

ABBONAMENTI

Trimestre \$ 1.—
 Semestre » 2.—
 Anno » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'AVVENIRE

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

L'AVVENIRE bi-settimanale

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera sulla quale richiamiamo l'attenzione e il giudizio dei compagni tutti:

Compagni della redazione,

Considerando lo sviluppo e le proporzioni alquanto vaste che va assumendo la propaganda delle nostre idee nella Repubblica Argentina, non vi pare che L'AVVENIRE, uscendo una volta per settimana, diviene di più in più insufficiente, e non risponde ai molteplici e grandi bisogni di questa propaganda medesima? E considerando ancora il numero relativamente straordinario dei compagni che vivono in questo paese, non vi sembra che sarebbe possibile farlo uscire due volte per settimana?

Un gruppo di compagni.

**

Prima di rispondere alle due questioni presentate in questa lettera, ci sentiamo in dovere di ringraziare con tutta la sincerità dell'animo nostro i compagni che hanno lanciato questa splendida iniziativa, alla quale—diciamo subito—non possiamo che fare buon viso.

E facciamo ad essa buon viso perché la buona volontà dimostrata fin qui dai compagni delle diverse località è un elemento di sicurezza per la buona riuscita di tale iniziativa; perché l'attività che dispiegano i gruppi, i centri libertari, e i compagni isolati è tale che basta ad assicurare la vita ad un giornale bi-settimanale, e soprattutto perché, una volta riconosciuta la necessità, i compagni tutti saprebbero fare i sacrifici necessari per sostenerne le spese. Questa almeno la nostra previsione.

Gli è d'uopo riconoscere che in un paese come questo in cui l'elemento operaio italiano è numericamente colossale, in cui quotidianamente si succedono un monte di avvenimenti e di fenomeni sociali degni di esser presi in considerazione e studiati, in cui il movimento anarchico ha bisogno di riflettersi in tutta la sua vastità sulle colonne della stampa libertaria, un giornale settimanale non può in alcun modo tener dietro a tutto ciò, ospitare tutte le corrispondenze, tutti gli articoli d'attualità che piovono da molte parti; non può assolutamente rispondere alle esigenze di un partito, come il nostro, che ingigantisce tutti i giorni, dispiega sempre più le sue forze ed allarga incessantemente le frontiere alla propaganda delle idee.

Qui, come altrove, esistono partiti avversari che ci attaccano, talora gesuiticamente, tal'altra sfacciatamente, a base di calunnie e d'insinuazioni; da tutte le parti siamo incalzati, fatti segno alle critiche or ridicole or serie sul campo teorico o pratico delle nostre idee e sui nostri metodi di lotta. Monarchici, clericali, repubblicani, socialisti, tutti coloro che non condividono i nostri principii sono naturalmente contro di noi, ed è da tutti questi elementi più o meno affini fra loro, più o meno coalizzati, che bisogna difenderci, difendere a tutta oltranza le nostre idee nel limite estremo delle nostre forze. La stampa borghese è quella che fa e disfa l'opinione pubblica, che la piega a suo piacimento. Giornalisti di professione, la cui coscienza — come diceva F. Guerrazzi ne' suoi prolegomeni — si vende a quarti come la

carne dei macellai attaccata ai ganci sul pubblico mercato, pur d'esser pagati, scrivono peste intorno a noi ed alle nostre idee per crearci un ambiente sfavorevole e renderci più difficile il sentiero su cui ci siamo incamminati, il compito nostro.

Come rispondere a tutti questi attacchi? Come sostenere una guerra talmente spietata? Con quali armi? Con un giornale settimanale? Ma sarebbe assurdo pretendere che la nostra voce possa echeggiare per mezzo di un periodico che esce una volta la settimana, poiché questa voce sarà soffocata, assorbita dal clamore, dal frastuono assordante di tutta la stampa avversaria e nemica.

E' necessario perciò farci largo su tutti i campi del combattimento, conquistare palmo a palmo terreno: collo sviluppo del partito, coll'ingrossare continuo delle nostre fila, deve ingrossare il numero delle nostre pubblicazioni, deve maggiormente manifestarsi il nostro pensiero, la nostra energia, riflettendosi sulle colonne della stampa libertaria. A tal uopo ci sembrerebbe oltremodo indispensabile un quotidiano che per il momento non può essere che un pio desiderio, non trovandoci—crediamo—abbastanza forti per sostenerne la vita. Ciò non toglie, però, che non possiamo far qualcosa, di più modesto se vuoi, qualche cosa adeguato alle nostre forze, ma pur sempre utile e proficuo: un giornale bi-settimanale. Sarà questo un primo passo verso il giornale quotidiano — *utopia dell'oggi, realtà del domani*.

Questa la nostra risposta, che per quanto ispirata ad un certo giustificato ottimismo, non ha che poco valore, poiché l'unica risposta concludente non potrebbero darla che i compagni dai quali soltanto dipende il buon esito di tale iniziativa.

Che ne pensano i compagni tutti? Sono essi per il bi-settimanale? Se sì, l'unico modo per dimostrarlo è mettersi subito all'opera, raccogliere ovunque — nelle riunioni, fra compagni, fra amici, fra conoscenti — del danaro, sollecitare sottoscrizioni, con questo semplice invito: *Per L'AVVENIRE bi-settimanale*.

Dal canto nostro, se il ricavato delle sottoscrizioni settimanali sarà tale da rendere possibile la pratica di questa iniziativa, ci metteremo subito all'opera, e non ci arresteremo lì.

La Redazione.

TURPE GIUSTIZIA

Io non so chi sia più canaglia — se la magistratura o la polizia. Ambedue fanno a gara a chi le fa più belle, ambedue si completano, e laddove l'una è impotente a raggiungere il grado massimo della iniquità, trova un appoggio, una cooperazione nell'altra.

Si tratta di commettere un delitto? Ebbene: la polizia ne comincia la perpetrazione, la magistratura finisce di consumarlo. Così fanno i ladri: l'uno ruba, l'altro para il sacco.

In questo paese poi, in cui tutto è permesso, in cui la libertà e la vita dei cittadini sono alla loyolesca mercé dei Navarri, de' *los vigilantes* a piedi ed a cavallo, in cui i procedimenti penali si compiono grottescamente sotto una forma

inquisitoriale, in cui la giustizia si amministra con sistemi primordiali, ora a tutto vapore, ora con proverbiale lentezza, in questo paese, dico—dolce asilo di ladri e di furfanti — ove i gufi, i guffini, i gufoni e tutte le birbe della camorra imperante si annidano in seno alle libere istituzioni, riducendo a zero, cogli introiti nazionali — che ingoiano come pompe assorbenti — i più sacrosanti diritti del popolo, le mostruosità, le atrocità soltanto, elevate a sistema di governo, formano la base morale della polizia, il fondamento giuridico della magistratura.

In paesi sotto altri aspetti più tristi di questi, quando un uomo, arrestato in base ad un sospetto, è riconosciuto innocente, o quando mancano le prove della sua reità, si ordina immediatamente la sua scarcerazione o si giudica al più presto, assolvendolo per non provata colpevolezza.

Qui, no. Qui, succede un delitto? Qualcuno è stato ucciso? Gli autori dell'uccisione se la sono svignata senza lasciare alcuna traccia di sé? Non importa: *los vigilantes* s'incaricheranno di sostituirli con degli'innocenti. Così, si arresta a casaccio uno o più individui, si deferiscono al potere giudiziario e i magistrati faranno il resto! I giornali ne parlano, danno importanza all'arresto, invocano l'onnivegenza e la scaltrezza del giudice inquirente, e i disgraziati, sottoposti ad una serie interminabile d'interrogatori, debbono dichiararsi rei di un delitto che non anno commesso. Altrimenti marciranno in prigione: la legge del sospetto deve essere applicata. Che importa se mancano delle accuse serie, se nessuna prova, nessuna testimonianza, nessun documento viene a costituire l'elemento giuridico della loro colpevolezza? Che importa se la loro innocenza appare lampante alla luce del sole? se le famiglie si lamentano di tanta ingiustizia? se gli infelici attendono l'ora della loro liberazione? Che importa? Non si ha forse diritto di vita e di morte su essi? non si ha piena facoltà di martoriarli capricciosamente come e quanto più si vuole? Non è la libertà cittadina alla mercé de' *los vigilantes* e dell'orda navarresca incaricata di amministrare la giustizia?

Così è, e così sarà fino a che l'uragano delle ire popolari non si scatenerà terribilmente sotto il bel cielo della Repubblica Argentina, spazzando via tutta la *saloppe* ammonticata per queste infelici contrade.

Sono più di tre mesi che onesti lavoratori pretesi autori del delitto consumato sui lavoratori addetti alla panetteria *La Princesa*, gemono in prigione ed attendono che i *gufi* della magistratura abbiano fatto il *comodaccio* loro e li condannino — se rei — o li assolvino — se innocenti. Ma siccome, per quanto innocenti, hanno avuto il grave torto di aver preso parte allo sciopero dei panettieri, di esserne anzi stati l'anima stessa, e siccome ciò costituisce per i gufoni e per i tartufi della giustizia un delitto per quanto non contemplato dal codice, han creduto opportuno punirli, condannandoli ad una pena indeterminata a titolo di detenzione preventiva.

Ciò non toglie che abbiano cercato di dare una parvenza di giustizia; ed a tal'uopo, il *tartufo* principale — una specie di redivo Don Rodrigo che riveste il simpatico ufficio di *fiscale* e che si chiama non so se

Cane o Cano — ha preso la gufesca delibrazione di porne 8 in libertà (e cioè: Villanueva, Vales, Albizu, Gallo, Troitino, Palau, Lopez e Pereyra) lasciando gli altri 5 a meditare chissà per quanto tempo ancora in *Domo Petri*.

Che si vuol fare di essi? Si vuol ordire ed architettare un'altra abbominevole infamia a loro carico? Si vuol macchinare qualche cosa d'infernale che l'immaginazione nostra è impotente a concepire? Tutto ci aspettiamo da questi briganti dell'ordine, da questi Navarri dalla coscienza sozza e triviale.

Comunque sia, li seguiremo nei loro turpissimi procedimenti, sveleremo al popolo le infamie di cui questi messeri sono capaci, né permetteremo — a qualunque costo — che innocenti ed onesti lavoratori cadano vittime di un premeditato delitto giudiziario.

I DIECI COMANDAMENTI

L'operaio che vuol cessare di essere un bruto, un schiavo volontario, uno strumento automatico del proprio mal'essere, deve rigidamente osservare questi dieci comandamenti:

1° Considerare il padrone come il suo peggior nemico;

2° La proprietà privata come la fonte di tutte le miserie, di tutti i vizi, di tutti i delitti. L'autorità, negazione di libertà; il governo, espressione di tirannide, le leggi un tranello;

3° Unirsi agli altri operai, suoi compagni di lavoro e di sventura, per lottare contro tutto ciò che l'opprime e lo sfrutta;

4° Infischarsi del Padre Eterno e boicottare la santa bottega;

5° Ribellarsi come meglio può a tutte le brutalità poliziesche, a tutte le ingiustizie;

6° Bastonare tutti i politicanti, tutti gli armeggioni, tutti gli ambiziosi — si chiamino essi monarchici, repubblicani o socialisti — che gli domandano il voto;

7° Disertare l'esercito ed insorgere contro il militarismo;

8° Studiare, istruirsi, educarsi alla lotta per la vita e contro tutto ciò che tende a conservarlo nell'ignoranza, nella miseria e nella schiavitù;

9° Entrare a far parte delle organizzazioni operaie e cooperare alla realizzazione di quelle idee che dal punto di vista sociale possono essere suscettibili di qualche miglioramento;

10° Comprare un buon fucile, prepararsi agli eventi, ed alla prima occasione sione propizia, far vedere quanti colpi si può tirare in un minuto secondo.

**

È necessario considerare il padrone come il peggior nemico perché, senza produrre la benché minima cosa, ingrassa ed arricchisce sui frutti del lavoro altrui, immergendo i lavoratori nella miseria e nella fame, la proprietà privata come fonte di tutti i mali, perché conferisce soltanto ai pochi oziosi che la detengono il privilegio politico ed economico — che vuol dire squallore e schiavitù per i molti che producono e nulla possiedono.

È indispensabile unirsi ai propri compagni di lavoro, perché i lavoratori fra

essi organizzati formano un esercito più formidabile, più potente di quello che sta al servizio dello Stato e del Capitalismo, e possono uscir trionfanti dalla lotta contro le orde nemiche; mentre, disuniti, isolati, ne rimarrebbero schiacciati, moralmente annientati, ed eternamente oppressi.

E' un dovere umano, una cosa sacrosanta abolire i governi tutti, perché tutti briganteschi e tirannici, l'autorità, perché nemica d'ogni libertà, le leggi, perché legittimano lo sfruttamento e l'oppressione dei meno sui più, perché, mentre permettono agli uni di rubare, frodare, sfruttare, gabbare, sopraffare il prossimo, e magari assassinare, non permettono agli altri — ai poveri diavoli — neppure di lamentarsi; ma soprattutto perché sono contrarie alle leggi naturali, alle intime leggi della coscienza individuale.

E' opera altamente civile infischarsi del Padre Eterno e boicottare la Santa Bottega, poiché il primo è uno spauracchio inventato dalle classi dominanti per meglio incrinarci, per meglio dominarci, e la seconda, una scuola d'ipostura e di oscurantismo, un covo di malfattori volgari, di fannulloni, di caiffassi insottinati che ci sfruttano santamente... in nome del Signore!

E' un diritto incontestabile, un diritto che non può esser discusso, quello di ribellarsi come meglio si può alle brutalità poliziesche, a tutte le ingiustizie, perché l'individuo è per natura un'essere autonomo, indipendente, sovrano di sé stesso, né alcuno ha diritto di comprimere la sua volontà, di ostacolarlo nelle sue azioni, di sopraffarlo e lederlo in tutto o in parte nella sua libertà, nella sua vita.

Ma il comandamento che più si deve osservare è il 6°, quello cioè di prendere a sante legnate tutti i politicanti che vanno in cerca di voti — qualunque sia il partito a cui appartengono — poiché la loro missione è quella d'ingannare, di turlupinare il popolo, di promettere mari e monti sapendo di non poter nulla mantenere, di farsi sgabello del popolo e dei partiti per salire in alto, nei parlamenti o nei consigli comunali, da dove poi ridono e si burlano dell'imbacillità, che è la caratteristica più spiccata, del gregge elettorale.

Né meno importante è il 7°, perché disertare l'esercito, vuol dire non rinunciare alla propria individualità, vuol dire non apprendere l'arte di uccidere la gente, vuol dire non fare il sicario della borghesia, non divenire assassini, ed insorgere contro il militarismo equivale a combattere un mostruoso minotauro che ingoia una gran parte delle ricchezze nazionali, che tronca migliaia e migliaia di vite umane, che si ciba di sangue e di cadaveri, che porta dovunque il flagello, la desolazione, la morte, lo squalore, la fame, la schiavitù.

In questo senso, però, non possono operare gli operai che vivono nella più completa ignoranza, che ignorano i più elementari diritti; da ciò la necessità di uniformarsi al più possibile all'8° comandamento, quello cioè di studiare, istruirsi, educarsi alle lotte contro tutto ciò che tende a sfruttarci ed opprimerci, perché laddove non c'è lotta non c'è vita, e in questo mondo la felicità umana è una vana parola per coloro che non sanno conquistarla.

Ma questa lotta — ad eccezione di alcuni casi — sarebbe sterile, inefficace e fors'anche dannosa, se fatta individualmente, isolatamente, secondo il principio chierico del *ciascun per sé e Dio per tutti*, e solo dall'unione delle forze individuali nella lotta sul terreno economico, può dipendere il buon esito della lotta medesima. L'unico mezzo per realizzare questa unione è quello di entrare a far parte delle associazioni operaie, delle corporazioni di arte e mestiere, accettarne il programma rivoluzionario, e qualora questo non esistesse, sollecitarlo.

E siccome per lottare contro un nemico fortemente organizzato e potente-

mente armato le chiacchiere non varrebbero a nulla, il migliore argomento persuasivo è un buon fucile.

Il mondo non si rivoluziona pacificamente; questo fenomeno non si è giammai prodotto nel periodo storico; le classi dominanti non han mai ceduto che alla forza, e poiché è la forza che tutto mette in movimento, che tutto modifica, che tutto trasforma, che tutto abbatte e tutto ricostruisce, è alla forza intellettuale, prima, alla forza fisica o dinamica, poi, che bisogna ricorrere — se non vogliamo perpetuare questo stato ignominioso di sfruttamento e di servilismo.

Malthus.

LA CITTÀ ANARCHICA

Salve, cittadella incantevole dell'industria marmorea, della gioventù gagliarda ed operosa, forte di braccio e di cervello, ove il rumore degli scalpelli e lo stridore monotono delle segherie, quali inni del produttore lavoro, si confondono cogli inni entusiasticamente cantati alla libertà! Salve, salve o Carrara, focolare di grandi idee e di attività! Salve, voi, montagne biancheggianti di marmo e risonanti per l'esplosione incessante delle mine e dei blocchi che precipitano giù per gli scoscesi *ravanetti* fin quasi ai piedi degli *imbarcaderi*!

Ed a voi pure, o numerosi compagni, dalla fede incrollabile, che vivete in questo paradiso terrestre, ove la bisca del capitalismo serpeggia ancora in seno alla libertà che avete saputo conquistare, a voi pure giunga, affettuoso e cordiale, il saluto dell'amico lontano, che ricorda giorni indimenticabili passati fra voi ed esempi di eccezionale educazione e di eccezionale virtù; che ricorda le schiere infinite dei cimatori arrampicanti su per le balze apuane e le squadre dei *lizzatori* serpeggianti attraverso le montagne, e le canzoni proibite liberamente intonate, e le grida di *viva l'anarchia* ripetute da tutte le squadre laboriose e ripercuotentesi da un versante all'altro nelle insenature delle cave.

Ivi non poliziotti, non gendarmi, non leggi; tutto procede nel massimo ordine, sotto la ferrea e libera volontà dei lavoratori; la cresta delle montagne cede poco a poco sotto i ferri del cavatore, crolla e rimbalza allo schianto della dinamite, e i candidi blocchi resi rettangolari dal lavoro dello *scalpellino* discendono lentamente al piano, per opera dei *lizzatori*, onde esser messi sui carri ed inviati alla ferrovia. E nessun governo, nessun deputato, nessun senatore, ha mai fatto discendere un blocco o trovato un sistema di trasporto più moderno di quello colà praticato.

Forti nella convinzione della bontà delle idee anarchiche, cotesti audaci demolitori di montagne, obliano la rudezza del lavoro e sopportano le sofferenze della vita a cui sono condannati, senza però rassegnarsi. E lottano. Lottano organizzati contro il capitalismo che li sfrutta, contro tutte le iniquità sociali, dando al mondo l'esempio di una commovente solidarietà. Fra essi mai pettegolezzi, mai dispute, mai denigrazioni: uno per tutti, tutti per uno! Sembra una grande famiglia nella quale i più giovani hanno rispetto per i più vecchi, e i vecchi insegnamenti e consigli per i giovani. Ed è un continuo accorrere alle conferenze, alle riunioni, una continua fioritura di circoli, di club libertari che si costituiscono come centri di propaganda nelle campagne, nelle ville, ove l'atmosfera sembra impregnata d'anarchismo.

L'autorità locale vede e tace; gli sbirri si adattano all'ambiente e lasciano fare, rendendo così inutile la loro presenza. Si ricordano sempre di quel che accadde una volta, quando, per aver arrestato un anarchico, videro la questura assalita ed invasa da uno stuolo di anarchici, fra i quali spiccava la figura di *Musolino* (intendi di *soprannome* e non di fatti).

Essi non domandano leggi; non ne hanno bisogno; da sé si governano, da sé si educano alle lotte feconde per la vita, al rispetto reciproco della libertà e marcano in testa al proletariato sulla via del progresso.

Salve Carrara, salve, operosa cittadella dell'anarchia!

Polinice.

Gli assalti alla proprietà

Mai, in ogni tempo, si rispettò il diritto alla proprietà privata. Sempre e dovunque essa passò dalle mani dei più deboli in quelle dei più forti. I saccheggi, le usurpazioni guerresche, le conquiste, le rapine d'ogni sorta perpetrate dalle signorie sulle abbattute signorie, da popolo su popolo, nazione su nazione, registrate nelle pagine sanguinose della Storia, son là a dimostrarlo. In Europa, come in tutte le altre parti del mondo, è accaduto lo stesso.

In Sicilia, ad esempio, al tempo delle repubbliche il suolo era proprietà delle repubbliche stesse; vennero poi gli imperatori romani e se ne impossessarono violentemente; seguirono i Vandali ed i Goti che espropriarono gli espropriatori. Altrettanto fecero i Saraceni, i Normanni, gli Spagnuoli, gli Austriaci, ecc. ecc. I più forti hanno sempre espropriato i più deboli, condannandoli alla miseria ed alla schiavitù.

Per convincersi che la proprietà privata, ben lungi dall'essere il frutto del lavoro de' suoi detentori, rappresenta una espropriazione da parte di questi, basta considerare il modo con cui essa poté originarsi.

Ruggero, il Normanno, s'impadronì della Sicilia, cacciandone i Saraceni; distribuí le terre ai suoi amici e sostenitori, dopo essersi fatta per sé la parte del leone: concesse Aci e Catania al vescovo di questa ultima città; al vescovo di Patti, l'isola di Lipari, i castelli di Titalia, di Labrizzi, di Salvatore e la città di Patti; a Goffredo Borello la valle di Milazzo; ad Amerigo Castinello, Gerace; a Guglielmo Malespartano, Angirò (Agira) ecc. ecc. Innumerevoli furono le concessioni di campi, di tenute, di fiumi, di boschi e di montagne. Bastava essere amico e sostenitore del vincitore per aver diritto a quelle concessioni.

Il diritto di proprietà non ha avuto, adunque, che un'essenza: la forza. Nessuno potrebbe perciò scandalizzarsi se alla forza talmente brutale dell'imperatore, dei principi e dei baroni, gli operai sostituiscono, oltre alla forza del diritto, quella materiale — più civile la prima, ma più efficace la seconda — per espropriare la borghesia a beneficio di tutti, per invertire tutto l'ordinamento economico, abolendo il diritto illegittimo alla proprietà individuale.

Si dirà forse che ciò sarebbe un atto di prepotenza, di rapina, di spogliazione quella che non cessiamo di predicare noi anarchici? Ma se è appunto colla prepotenza, colla rapina, colla spogliazione che le classi dominanti poterono conquistare il privilegio della potenza economica e, per conseguenza, di quella politica. C'è però una differenza ed è questa: che gli antichi spogliatori agivano nell'interesse di sé stessi e di altri pochi, mentre noi anarchici vogliamo agire nell'interesse di tutti e di ciascuno. Noi cerchiamo il vantaggio della società, essi non ebbero di mira che personali interessi.

Ben lungi dall'essere dei ladri, noi anarchici abbiamo per obiettivo la trasformazione, pacifica o violenta che sia, della proprietà privata in comune; ed a questo scopo tendono le associazioni operaie, le federazioni corporative dei diversi paesi, giacché la loro attività si esplica quasi esclusivamente nella lotta sul terreno economico.

Metter tutto a disposizione di tutti, dare a ciascuno il necessario al soddisfacimento completo dei bisogni fisici ed

intellettuali, è il sistema vagheggiato della futura società. Ma perché ciò sia possibile, occorre espropriare la borghesia, e questa espropriazione non può avvenire se non per mezzo della forza, come per mezzo della forza avvennero le espropriazioni individualistiche d'altri tempi.

L'espropriazione delle ricchezze tutte, della materia prima e degli strumenti di produzione, è ciò che noi vogliamo conseguire, perché fino a che i nove decimi dell'umanità resteranno spossessati dei beni naturali, il diritto alla vita, alla felicità sarà una vana parola; perché, infine, è un delitto dei più esecrabili che i produttori d'ogni ricchezza sieno condannati alla miseria, alla morte, e i parassiti, i fannulloni, gli oziosi, alle orgie derivanti dall'altrui lavoro.

Guerra dunque alla proprietà individuale, in nome della felicità umana!

Arnaldo Gentili.

La Plata.

La scissione socialista

Secondo noi, sarebbe molto più logico respingere ogni potere, dare le dimissioni da deputato e fare della buona propaganda astensionista. Ciò sarebbe di una bellezza classica; ma senza volere scrutare le coscienze, tutto ci permette di credere che Guesde Vaillant e tutti i loro correligionari si guarderanno bene d'andar sì lontano. E' ciò che Jaurès non può concepire. Rifiutare di dividere il potere colla classe borghese, vuol dire rifiutarlo completamente in ciascuno dei suoi aspetti e rinunciare alla carica di giudice, di ministro come di deputato. Preferire il legislativo all'esecutivo... quale strana predilezione! Se si vuol seguire una tattica, sia essa molto o poco logica, bisogna gettarsi nella lotta politica unicamente rivoluzionaria, porsi sul terreno di classe, sul terreno economico, e rinunciare alle quisquiglie parlamentari; bisogna, in una parola, divenire anarchici. Gli anarchici possono aver bene il diritto di criticare le concessioni politiche, ma alcuna delle frazioni parlamentari del socialismo non può farlo logicamente. E' questa un'osservazione di Jaurès e che vale la pena di riprodurla dalla *Petite République*:

«O Guesde e Vaillant abbandoneranno questo programma e retrograderanno fino all'intransigenza dell'anarchismo dottrinale, o non avranno il diritto di dire che il partito socialista deve essere sempre e quando *même* un partito d'opposizione non facente alcuna differenza fra i diversi elementi borghesi; bisogna che lacerino il programma o rinneghino il loro manifesto. Guesde e Vaillant preferiranno indubbiamente uscire da questa alternativa sacrificando un po' di logica».

Jaurès, che fu professore di filosofia, deve essere veramente sorpreso della microcefalia, della insufficienza intellettuale di cui in questo caso danno prova Guesde e Vaillant. L'uno, antico giurassiano, bakouninista, anarchico, che più tardi creava la prima scissione in seno al partito socialista, perché trovava Brousse e i suoi amici troppo temporeggiatori, è stato però uno dei primi a patteggiare colla democrazia riformista. Nessuno è stato più ardente di lui nel lanciare il proletariato in tutte le avventure, e ciascuno si ricorda del suo indulgente entusiasmo per l'elezione di Lafargue, eletto grazie ad una coalizione dei socialisti e dei reazionari cattolici. Chi dunque, per acquistare un seggio, ha bruciato, più di lui ciò che aveva adorato, giungendo fino a far affiggere in suo nome degli ignobili manifesti patriottici su carta tricolore? E Vaillant, l'antico membro della «comune rivoluzionaria» di Londra, qual cammino tortuoso non ha preso dopo che gli amici di Blanqui hanno abbandonato il fucile dell'insorto per impugnare il bullettino del voto! Essi han-

no app
l'appog
passato
operai;
per far
insulta
proleta
cati fr
alleanz
promes
vedeva
Vaill
ticato
derati
politica
classe.
sarebbe
elettori
non si
I ri
sono v
fu pub
intrans
zione
rante
insiste
ma m
poteva
bili ag
sulla c
conizz
afferma
promer
I di
Camer
quello
fede: l
naria
non si
(sciope
dicare
antiche
luglio
cialista
acclam
pronu
«Il pa
«partit
«separ
«a cas
applau
mazion
sociali
della
Guesd
tornat
«Sta
social
allora
le rap
vende
strand
collett
comun
grande
per i
tutto
zazion
tanear
disper
cui n
sione»
(Con
(1) v
T
orga
luog
alle
Dor
alcu
stra
La
2041
zione
Ca
Ele
cont
canti
lissim
scritt
Co
rivolt

no apportato a dei perfidi borghesucci l'appoggio del loro nome, l'aiuto del loro passato; li hanno difesi anche contro gli operai; e Guesde, al Congresso di Londra, per farvi ammettere il sig. Millerand, insultava collettivamente i delegati del proletariato, i rappresentanti dei sindacati francesi. Hanno stabilito tutte le alleanze, si sono abbassati a tutti i compromessi elettorali e Jaurès e gli altri vedevano tutto ciò di buon occhio.

Vaillant e Guesde non avevano dimenticato che una cosa: prevenire i confederati che essi erano partigiani della politica rivoluzionaria e della lotta di classe. Si erano ben guardati dal farlo; sarebbero stati troppo annoiati dai loro elettori. La lotta di classe e il socialismo non si vendono, del resto, al dettaglio.

I risultati, poi, di questo illogismo sono venuti a galla appena il manifesto fu pubblicato. Nessuno s'attendeva tanta intransigenza da parte di qualche frazione del socialismo parlamentare. Durante tutta una serie d'anni, i socialisti insistevano sulle riforme e il programma minimo, confuivano le accuse che potevano presentarsi come troppo terribili agli occhi dei borghesi (soprattutto sulla questione della proprietà) (1) preconizzavano l'uso del suffragio universale, affermavano il carattere inutile e compromettente dei mezzi violenti.

I differenti discorsi dei socialisti alla Camera, il programma di Saint-Mandé, quello agrario dei guesdisti, ne fanno fede. Nessuna manifestazione rivoluzionaria trovava più eco presso essi, poiché non si preoccupavano in ogni occasione (scioperi, dimostrazioni, ecc.) che di predicare la calma. In una manifestazione anticlericale che ebbe luogo a Lilla l'11 luglio 1899, il redattore del giornale socialista *Le Reveil du Nord* chiamato ed acclamato dalla folla dei manifestanti, pronunciò queste sintomatiche parole: «Il partito socialista è attualmente il «partito dell'ordine, vi prego adunque di «separarvi e di ritornare tranquillamente «a casa». Queste parole furono vivamente applaudite (*Agence Nationale*). Tale informazione non ci risulta smentita. E i socialisti avevano così bene coscienza della parte che rappresentavano, che Guesde ha potuto dire alla Camera, nella tornata del 16 giugno 96:

«State in guardia! il giorno in cui il socialismo venisse a sparire, voi sareste allora abbandonati, senza difesa, a tutte le rappresaglie individuali, a tutte le vendette private. Siamo noi che, mostrando ai lavoratori un affrancamento collettivo risultante da un'azione politica comune, costituiamo realmente la più grande società d'assicurazione sulla vita per i feudali dell'industria. Guai soprattutto a voi se la propaganda e l'organizzazione socialista si eclissassero momentaneamente! Vi trovereste in faccia alle disperazioni ed agli odii accumulati, di cui niente potrebbe impedire l'esplosione».

(Continua). **Un gruppo di studenti.**

(1) Vedi Deville: *Socialismo e proprietà*.

Una controversia
organizzata dai socialisti, avrà luogo domani 26 corrente alle ore 2 pom. nel Teatro Doria. Vi prenderanno parte alcuni oratori di parte nostra.

La Libreria Sociologica, Corrientes 2041 ha pubblicato una nuova edizione del

Canzoniere Rivoluzionario
(illustrato)

Elegante volumetto di 48 pagine contenente una variata collezione di canti ed inni libertari, fra cui una bellissima canzone di Gaetano Bresci, scritta dal comp. Ciancabilla.

Contiene anche la musica degli inni rivoluzionari ed alcune illustrazioni.

Prezzo 15 centavos

La Rivoluzione Sociale

è il titolo di un nuovo giornale che vedrà fra breve la luce a Londra e di cui abbiamo già ricevuto annuncio per mezzo della circolare che riproduciamo, perché molto ci piacciono le considerazioni ivi esposte. Ecco la circolare:

Fuvi un tempo in cui gli anarchici disdegnosi delle piccole lotte di cui è composta la vita quotidiana, non pensavano guari che alle grandi giornate della rivoluzione auspicata. E vi si preparavano moralmente elaborando il proprio ideale, materialmente, raccogliendo i mezzi di lotta che erano in grado di procurarsi. Non sapendo acconciarsi alle necessità pratiche della propaganda in mezzo ad un ambiente ostile, e mal avvertendo, per soverchia baldanza, l'enorme sproporzione tra la povertà estrema dei mezzi e la grandiosità del fine da conseguire, essi restarono lontani dalla massa che non li comprendeva e non riuscirono, malgrado tentativi audaci e grandi sacrifici, a far sentire in modo efficace la loro azione sui fatti sociali e finirono col farsi prendere la mano da gente per la quale il socialismo non era che un mezzo per andare al potere.

Poi si sono accorti dell'errore ed han cercato di correggerlo.

Vista l'impotenza della semplice propaganda teorica e delle piccole congreghe più o meno segrete; compreso chiaramente che la rivoluzione, e soprattutto una rivoluzione a tendenze anarchiche, non si fa senza la simpatia della massa da liberare, si sono slanciati nella vita pubblica, prendono parte attiva, e non di rado preponderante, nel movimento operaio e raccolgono dalla nuova attività frutti abbondanti di propaganda e d'influenza per il bene.

Ma è avvenuto purtroppo quello che suole avvenire in tutte le reazioni contro un errore: si è caduti nell'errore opposto.

Si è riconosciuto il danno dell'isolamento, ma si è fraternizzato troppo con gente che per interessi e per le idee ci sono naturalmente nemici.

Si è riconosciuto l'utilità e l'importanza della nostra attiva partecipazione al movimento operaio, ma si è finito col credere, da parte di molti, che esso movimento sviluppandosi indefinitamente potesse da solo risolvere la questione.

Si è riconosciuto che il fare appello continuo alla rivoluzione d'impediva spesso di poter dire le ragioni per le quali essa rivoluzione s'invocava e che per poter fare la propaganda pubblica in barba alla polizia bisognava all'occorrenza sapere attenuare il proprio linguaggio e farsi capire a mozza parola; ma smettendo l'uso di dire sempre e dappertutto chiaro e tondo quello che si vuole, si è finito spesso col dimenticare la esistenza di quello che si tace e col credere — o almeno fare come se si credesse — che tutto il vero programma degli anarchici sia quello che si può esporre senza soverchio pericolo innanzi ai regi procuratori.

Si è riconosciuto che colle pietre e qualche vecchio fucilaccio non si possono affrontare con successo le armi perfezionate degli eserciti moderni, e si è finito col trascurare ogni previsione di lotta materiale e fare come se i soldati non avessero più fucili e non li avessero proprio per spararli addosso a noi ed al popolo.

Si è voluto insomma allargare il movimento, ma non si è badato al pericolo di perdere in intensità quello che si guadagnava in estensione.

Ed intanto gli avvenimenti seguono il loro corso.

L'agitarsi generale delle classi lavoratrici mostra che il popolo va diventando sempre più insopportabile del giogo, e che siamo forse alla vigilia di una di quelle crisi violente che fanno epoca nella storia dell'evoluzione sociale. Ed i recenti avvenimenti che hanno commosso ed insanguinato varie città d'Europa han provato ancora una volta che i governanti sono potentemente armati e che nessun scrupolo li trattiene dal servirsi delle armi per soffocare nel sangue ogni conato di ribellione. In modo che se non si è disposti e preparati ad opporre alla forza materiale dei governi una forza adeguata,

per lungo tempo ancora essa trionferà sulla forza dell'idea.

Sono gli anarchici all'altezza della situazione? Essi che più di tutti mostrano di avere la coscienza di questa dura necessità dell'insurrezione armata, sono essi preparati o si van preparando, per poter agire in modo che l'insurrezione trionfi?

Inoltre, non basta che un'insurrezione trionfi perché il popolo diventi libero davvero. Secondo le idee che predominano nelle masse, secondo l'indirizzo che gli sforzi concorrenti ed opposti di uomini e di partiti riusciranno a dare al movimento, la rivoluzione sociale che si annuncia potrà aprire all'umanità la via maestra dell'emancipazione integrale, oppure servire semplicemente ad elevare al disopra della massa un nuovo strato di privilegiati, lasciando incolume il principio dell'autorità e del privilegio.

Conservano gli anarchici, nelle associazioni e nelle pubbliche agitazioni, tale una condotta da poter poi essere in grado di sfatare le illusioni degli ingenui che aspettano il bene dall'azione di nuovi governanti e di opporsi alle male arti dei politicanti che, sotto il manto di amici del popolo, si tengon pronti a sfruttarne a proprio vantaggio gli slanci generosi?

E se gli anarchici non possono né resistere alla forza materiale dei governi, né paralizzare l'azione di coloro che cercano di pigliare il posto dei padroni attuali, dipende ciò da cause su cui essi non possono nulla, o v'è nella loro tattica qualche cosa che impedisce loro di compiere la missione che si sono data?

Noi crediamo che causa importante dell'impotenza degli anarchici ad affrontare le necessità della situazione sieno gli errori cui abbiamo accennato e che il rimedio sia nell'unire insieme la vecchia e la nuova tattica in ciò che l'una e l'altra hanno di buono.

Noi crediamo che occorra sforzarsi di esser pratici e di non perdere nella contemplazione dell'ideale il senso del reale e del possibile, ma che si debba nello stesso tempo vegliare gelosamente a che le preoccupazioni della pratica non riescano ad una diminuzione dell'ideale.

Crediamo che bisogna prendere parte attiva al movimento operaio, ma senza lasciarsi assorbire, senza comprometterci in quello che esso ha di conservatore e di reazionario, e ricordandosi sempre che in fondo esso non può essere altro che un mezzo di far propaganda e raccogliere forze per la rivoluzione.

Crediamo alla necessità grande, immensa della propaganda, ma crediamo che sia necessario nello stesso tempo prepararsi psicologicamente e materialmente all'azione, tanto per iniziare, quanto per profittare delle occasioni che si van facendo sempre più frequenti.

Indirizzo del nuovo giornale: per la redazione, Carlo Frigerio, 33, Gresse Street, Rathbone Place, W., Londra; per l'amministrazione, A. Galassini, 106, Victoria Dwellings, Clerkenwell Road, E. C. Londra.

Giro di propaganda

Il compagno Guaglianone, dopo le conferenze tenute al Rosario, e delle quali fu parlato nell'ultimo numero della *Protesta Humana*, partì per Santa Fé ove tenne tre brillantissime conferenze, una delle quali all'Università, ed alcuni contraddittori cogli studenti di quella città. Quindi continuò il suo giro, parlando in vari paesi, come ci risulta dalle corrispondenze che ci sono pervenute fin qui e che pubblichiamo.

Al battagliero compagno i nostri saluti.

In Colastiné

Il giorno 19 corr., alla mattina, il nostro amico diede in questo paese una conferenza ai lavoratori del porto, sfruttati iniquamente da un'infinità di padroni uniti in accomandita.

Malgrado il pessimismo di quei lavoratori, Guaglianone riuscì a far compren-

dere la necessità che si organizzino in società di resistenza, ciò che essi fecero al chiudersi della conferenza; gli iscritti sono già più di cento.

Le riunioni della novella Società si terranno tutte le domeniche.

In Rafaela

Pure in questa località il compagno nostro diede una interessante conferenza sul tema: «Il Proletariato moderno e la questione sociale». Malgrado il cattivo tempo, un pubblico numerosissimo vi assistette, applaudendo calorosamente le parole del valente conferenziere.

Il risultato di questa conferenza non poteva essere più lusinghiero e il primo frutto fu la costituzione di un Centro di Studi Sociali, che conta già numerosi soci.

Il giorno dopo Guaglianone seguì il suo viaggio per Santa Fé, Villa Constitución, Venado Tuerto, San Nicolas, Zárate e Campana.

A favore delle due Scuole libertarie di Corrales e della Boca abbiamo ricevuto la seguente offerta:

Raccolta dalla compagna Angela 10,00.

CORRISPONDENZE

DA BAHIA BLANCA

19 Ottobre 1902.

Lo sciopero dei panattieri — Da una settimana sono in sciopero i panattieri di questa città, ai quali si sono uniti, per sentimento di solidarietà, i compagni del porto commerciale e militare.

Motivo: La grettezza e vigliaccheria dei padroni, i quali si sono loiosamente rifiutati di concedere un giorno di riposo mensile e dar passo al *cobrador* della lega di resistenza fra gli operai.

E' veramente biasimevole il contegno dei padroni, i quali, in questa questione di pura igiene, non toccati nel loro interesse, si manifestano contrari ad ogni trattativa — e più biasimevole ancora è il contegno apatico della cittadinanza e dei *fendieri* in particolare, i quali non alzano la voce in difesa degli operai e si accontentano di mangiare il pane mal confezionato e nocivo alla salute, danneggiando la giusta causa degli scioperanti.

La commissione degli scioperanti, con cortese lettera, invitò il nostro compagno Giacinto Ferrarone ad interessarsi nel dibattito — e questi, sebbene ancora convalescente, tenne sabato sera una conferenza in seguito alla quale fu deliberato di proseguire nello sciopero.

La sala era piena di operai. Egli cominciò col dimostrare che al giorno d'oggi contro le prepotenze padronali non rimane che l'arma dello sciopero, per ora parziale, ma che diverrà generale quando gli operai, non numeri, ma coscienze, sostenuti dalla solidarietà universale, comprenderanno la loro missione ed agiranno; descrisse il duro lavoro del panattiere e con frasi roventi attaccò i padroni, che si negano a concedere un giorno di riposo, nel mentre che essi non lavorano mai; *respins* ogni azione legale, che altro non sarebbe che sottomissione; lanciò l'idea del forno corporativo; di tenere un meeting pubblico; e perseveranti resistere nello sciopero, al quale certo arriverà la vittoria, perché poggiato sulla verità, igiene e giustizia.

I socialisti che, da intrusi, volevano intrametterci, rimasero colle pive nel sacco.

Il nostro compagno, religiosamente ascoltato nella sua dissertazione, fu al finire fatto segno ad una entusiastica ovazione.

La commissione degli scioperanti, riunitasi la domenica, approvò le idee esposte dal nostro compagno, che nuovamente invitato, terrà altra conferenza sulla «Utilità della resistenza e costituzione della cooperativa».

Del tutto vi terrò informati.

— Domenica 19 ebbe pure luogo una riunione di compagni per deliberare su importanti questioni inerenti alla propaganda.

Stante l'importanza eccezionale delle proposte ed essendo scarso il numero, si rimandò la continuazione a giovedì.

— Anche qui si aspetta la venuta di Rondani, dove tiene vecchie conoscenze di Belinzona e Zurigo 98 e Londra 99, le quali si ricordano delle parole dette in riguardo degli anarchici e che non facilmente si scordano. Ben venga, adunque!

Celso.

DA PORTO COMMERCIALE

(Piripicchio) Corre voce della riorganizzazione della Società stivatori: molti sono restii ed hanno ragione. Speriamo che tutto vada per la meglio.

DA MAR DEL PLATA

Atteso con ansietà, fu qui tra noi il carissimo compagno Basterra, venuto appositamente da Buenos Aires per tenere un corso di conferenze e mettere a posto un chierico di questa parrocchia, certo Perez Canelos che, da parecchio tempo, latrava dal pubblico contro il socialismo in genere, nemico della proprietà privata — istituzione divina... — lanciando sde a destra e sinistra.

Prendendo così occasione della venuta di Basterra, accettammo noi la sfida, ed invitammo il birro in tricornio ad ingaggiarsi nel dibattito.

Ma... ohimè! Lo *spiritus santus* deve avergli sussurrato all'orecchio qualche scoraggiante parola, poichè l'audace collo-torto non ebbe il coraggio di farsi vivo e si limitò, per cavarsela dal rotto della cuffia, ad invierci una lettera nasale colla quale ci diceva non poter egli accettare la controversia, non permettendoci i suoi superiori.

Occuperei troppo spazio se dovessi riassumere le splendide conferenze tenute dal compagno nostro dinanzi a numerosi uditori nei quali si notava un buon contingente borghese e il gentil sesso largamente rappresentato. I giornali di questa città danno il resoconto delle varie conferenze ed hanno parole di ammirazione specialmente per quella sulla commemorazione di Zola, nella quale il nostro amico fu, come in tutte le altre, ricco di argomenti critici e di eleganza linguistica.

Rilevò il pensiero profondo dell'eminente scrittore che anima le pagine immortali delle grandi opere sociali: *Germinial*, *Debauche*, *Travail* ecc., dimostrando come Zola si rivelava eminentemente anarchico, e non anarchico sportivo.

Questa conferenza ebbe luogo nel salone G. Garibaldi; le altre in diversi locali e su vari temi. Quindi parti, lasciando una buonissima impressione nella cittadinanza ed il desiderio di presto riaverlo fra noi.

Chicobessia.

DA RAFAELA

20 Ottobre.

Essendosi da pochi giorni qui costituito un Centro di Studi Sociali, allo scopo di aprire le menti ottenute dall'oscurantismo alle verità scientifiche e sollecitare lo studio dei problemi sociali anche fra le classi meno colte, rivolgiamo caldo appello ai compagni tutti affinché vogliano appoggiare la nostra iniziativa, inviandoci giornali, libri ed opuscoli che hanno già letti e che possono disporre in nostro favore, indirizzandoli a:

Angelo Serafino.

DA LA PLATA

21 Ottobre.

La domenica scorsa ebbe luogo nel locale del nostro Centro di S. S. un'altra riunione di propaganda che, malgrado la pioggia torrenziale, riuscì abbastanza numerosa.

Parlò per primo il giovane studente Rua che fece uno splendido discorso dissertando sul tema «Il cattolicesimo»; egli pose in rilievo le infamie commesse dal clero, dimostrando quanto esso sia pernicioso all'umanità e d'incanto al progresso. Gli applausi che fioccarono ad iosa dovrebbero servire d'incanto al giovane studente a seguire nella via intrapresa.

Lo segui nell'uso della parola il compagno Ristori che parlò sul tema: «Organizzazione Operaria», riscuotendo continuamente frenetici applausi.

Domenica prossima altre conferenze: una a carico della compagna Lidia Irigoin sul tema: «Alle madri» e l'altra del compagno Rua dal titolo: «L'amore libero».

La Casa editrice G. Nerbin di Firenze ha pubblicato

La terza disfatta

del proletariato

(Storia della Comune di Parigi)

Scritta e documentata dal celebre socialista rivoluzionario BENOIT MALON, con illustrazioni originali degli episodi della rivoluzione comunista del 1871.

Volume di 350 pagine di grande formato.

Prezzo: \$ 1,50

Si trova in vendita presso la Libreria Sociologica, Corrientes 2041 — Buenos Aires.

SU E GIÙ PER BUENOS AIRES

Ai camerieri ed affini

E a voi che faccio appello; a voi che trascinate una vita d'inferno, una vita di tribolazioni e priva d'ogni qualsiasi conforto, che rivolgo la mia parola nella speranza che essa possa giungere bene accetta alle vostre orecchie.

Sfruttati fino al midollo dell'ossa dal padrone, sottoposti sempre alle sue imposizioni, alle sue prepotenze, costretti a tutte le umiliazioni, al più doloroso servilismo dinanzi ad un pubblico esigente, orgoglioso ed autoritario, senza un momento di ricreazione, coll'incertezza del nero domani, del domani senza lavoro e senza pane dinanzi agli occhi, voi rappresentate nella società presente la categoria più oppressa, più vilipesa perpetuamente avvinta fra i ceppi di una insopportabile schiavitù.

Il padrone esige da voi più di quel che la natura umana può dare: la rinuncia alla vostra personalità; il pubblico, la rinuncia alla dignità; e per queste abbominabili condizioni, voi dovete considerarvi come gli umili servi di ciascun consumatore.

Ma non avete mai sognata una vita migliore? una vita più umana? mai pensate ad un miglioramento della vostra situazione? Eppure... voi avete diritto di vivere e non da brutti; voi avete diritto al rispetto della vostra dignità, alle ore di riposo, a tutto ciò che è strettamente necessario ad un uomo; ma nessuno di questi diritti può esservi riconosciuto e rispettato perché, essendo disuniti, isolati gli uni dagli altri, non potete in alcun modo imporvi al prepotente bizantinismo del padrone, né alle esose pretese del pubblico.

Dopo ciò, sembrami superfluo incitarvi ad unirvi, poichè non ignorerete che dove è unione è lotta, dove è la lotta è la vita. A questo proposito molti vostri compagni di lavoro han costituito una società che porta il nome di «Centro Internazionale d'istruzione e resistenza fra camerieri ed affini», ed altro non invocano più che la vostra adesione.

Vorrete voi rifiutarla? Spero che no.

Cos'è il socialismo?

È questo il tema di una conferenza data dal dott. Repetto la domenica scorsa nel salone «Eppur si muove». L'oratore, però, da buon riformista, si guardò bene di parlare del vero socialismo, limitandosi a chiamar tale le piccole riforme e le ciarle che in Consigli comunali o nei Parlamenti vanno facendo i socialisti scientifici, non dimenticandosi di lanciare le solite maligne frecciate agli anarchici.

Mette davvero compassione questo socialista a scartamento ridotto che non fa che blaterar male di noi, mentre dovrebbe per lo meno saper discutere e leggere un po' i nostri autori prima di dire delle bestialità.

Povero socialismo, in che mani sei caduto!

Feste, Riunioni e Conferenze

— Stasera, 28 corr., alle 8 pom. avrà luogo nel teatro Vorwärts una *soirée* a beneficio della Scuola sociale che verrà fondata a cura della società operai muratori. Il programma della festa è il seguente:

Inno dei lavoratori — Bozzetto «La Canaglia» — Conferenza — Drama «Fin de fiesta» — Inno di Caratalà — Farsa «Roncar despierto» — Ballo familiare e lotteria.

— Il giorno 9 Novembre, alle 2 pom. ad iniziativa del gruppo «Emancipazione Umana» avrà luogo in un locale che a suo tempo verrà indicato, la commemorazione dei martiri di Chicago colla rappresentazione di un bellissimo drama, sconosciuto in questo paese, intitolato: «Onore, anima e vita» del compagno Federico Urales.

Il ricavato andrà a beneficio dei giornali libertari e del gruppo iniziatore.

Causa il poco numero dei soci presenti è stata rimandata a domani alle 2 pom. la riunione della Società fra calzalai; essa avrà luogo nel locale della Federazione Operaia, Victoria 2475.

Tutti i soci della Cooperativa operaia di tabacchi, sono invitati alla assemblea che avrà luogo domani alle 2 pom. nel locale di calle Rioja 65.

Il nuovo Centro di Studi Sociali «Germinial» di Barracas al Sud, darà domani alle 2 pom. nel locale di via Mitre 367 una grande riunione di propaganda, nella quale parleranno i compagni Locascio e Ucar.

Per domani, alle ore 8 pom. nel locale del Centro «Defensores de Nuevas Ideas» si daranno due conferenze a carico dei compagni Oreste Ristori e Spartaco Zeo, che discuteranno sui temi: «Perché siamo anarchici» e «La religione e la questione sociale».

Baricchio.

COMUNICATI

Una buona lezione

I tessitori e le tessitrici dello stabilimento sito in piazza Herrera, riunitisi straordinariamente per discutere in merito ad una *krumira* (carnera) entrata pochi giorni fa al lavoro, la quale durante lo sciopero fu la sola che si presentò a lavorare, decisero di farla mettere alla porta, non volendo aver alcun punto di contatto con questa lavoratrice di cattiva semenza. Inviarono perciò una lettera al gerente di detto stabilimento, invitandolo a licenziarla, sotto minaccia di un nuovo sciopero, ed egli, vista l'attitudine risoluta degli operai, fu costretto ad espellerla.

Così dovrebbero fare tutti gli operai di qualsiasi corporazione.

Antonio Acerbi.

Noi sottoscritti, arrestati in occasione dell'ultimo sciopero dei panattieri, e attualmente rimessi in libertà, mentre protestiamo con tutte le nostre forze contro il Fisco per non aver questi aperto le porte della prigione anche ai nostri compagni Berri, Loubet, Garay, Esnal e Aldighieri, imputati del medesimo delitto che noi, e al par di noi innocenti, sentiamo il dovere di manifestare pubblicamente la nostra gratitudine a tutti i compagni e le collettività operaie che di noi s'occuparono rendendo meno penosa la situazione nostra e delle nostre famiglie. Non fiammi né domi, ritorniamo alla lotta quotidiana e lotteremo finché i nostri compagni non saranno strappati agli artigiani felini della polizia.

Adrian Troitino — R. Albizu — D. Villanueva — R. Palau — P. Gallo — S. Lopez — A. Pereira — R. Vales.

I compagni che riceveranno le liste di sottoscrizione per la stampa delle poesie del compagno Leonardo Zino, sono pregati di rimetterle al più presto al già indicato indirizzo.

PICCOLA POSTA

Rédacteurs du *Libertaire* (Paris) — Pourquoi ne voulez-vous pas nous envoyer le change? Ne recevez-vous pas le nôtre? Nous l'attendons.

Carrasini — Giuseppe — Belem (Brasile) — Eccezionando alla regola pubblicheremo il numero tua dichiarazione, però ridotta a minime proporzioni, tizanneggiando spazio. Lionetto (Mendoza) — Sullo stesso argomento pubblicammo la settimana scorsa altra corrispondenza. Saluti.

Angelo Serafino (Rafaela) — Inviemo. Saluti ed avanti!

C. Gatti (Londra) — Spediremo ciò che desiderate a Carlo Frigerio, 33, Gresse Street, Rathbone Place, W.

Casa del Popolo (Rosario) — Nessuno di voi potrebbe inviarmi corrispondenze sul movimento operaio? Ne saremmo grati. Saluti.

Ripari Raniero (Passo) Favorite piuttosto mandarci corrispondenze. Articoli in seguito. Combattiamo (Carrara) — E il cambio? Saluti e prosperità.

Armonia (Napoli) — Come sopra.

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica. — Una vedovella amante dell'anarchia 20, Uno sfruttato G. Q. 20, Giusti 20, Ravenna 20, D. S. 10, Uno 10, Otro 10, Un'altro ancora 10, Rivenditore 15, Uno 10, D. Sacchetti 15, Uno 10, Il dovere 20, M. Fanesi saluta la compagna Argia 10, Domenico Monaco 20, Protestando contra los carneros de Pedro Vasena è invitato a la Sociedad de fundidores a ser más energica J. B. 20, J. P. 10, M. P. 20, J. M. 10, Lionel 10, S. L. 10, Regina 10. Abbonamenti: Andrea Lagazio 1.00, Fernando Ricci 1.00, Zulpo Francesco 1.00, Domingo Pargiarone 1.00, Pablo Mandinelli 2.00, Pietro Canavaro 1.00, Ripari Ranieri (Passo) 2.00. Totale 9.00.

Raccolto dal comp. Tesei — Domenico Tesei 50, Cipolla 20, Luberto 10, Musolino 15, Pedro el alcoolista 20, Pecora 10, Zanelli G. 20, Zanelli B. 20, A. M. 20, P. B. 10, Luis Cats 15, Francesco Di Lorenzo 15, Praga Pecora 15, Bertoloni Fortunato 10, Semenzate Attilio 10, Caricatti Paolo 10, P. Besio 10, F. D. 10, Lucas Malosetti 10, Ricardo Monnay 10, Malatesta 10, Minelli Salvatore 15, E. E. 10, C. F. 10, Un rivoluzionario 10. Totale 3.65.

Da Capilla del Señor — Un capillero amico dei nemici 30, Sempre mi troverete ecc. 20, L'amico Botta che poco le importa 50, Jose Negretto 50. Totale 1.50.

Da Santa Fé — Centro di Studi Sociali — Fabbri 10, Sirò 10, Flor de la anarquía 10, Cesena 10, Santilli 10, Fabbri 10, Miguel Tuesto 10, Zambono Antonio 10, A. B. 40, Tuerio 10, Centro de Estudios Sociales 6.50. Totale 8.00.

Da Concepción de Tucumán — J. Dionisi 1.50, P. P. 1.00, Pisa 1.00, Un albañil 50, F. G. 1.00, Augurando che Rondani si faccia frate 2.00. Totale 7.00.

Da Zarate — Arturo Orlandi 10, Francesco Storani 1.00, Ea la fábrica de dinamita 10, Hay muchos carneros lanudos 10, Diez y seis 20, Antonio Say 20, Milan 15, Antonio Gonzalez 10, Eduardo Fernandez 10, La pipa de vino carlon 20, Arturo Mosca 30, R. G. 10, Ernesto Gallotti 10, Francesco Torri 20, B. A. 10. Un giornale venduto di notte 10, Nicolás Terrans 20. Totale 3.35.

Da Bragado — A. Vercellone 1.00.

Da Passo — Ripari 1.20.

Da Mendoza — J. L. 1.00, Uno Scultore 45.

Da Rosario de Santa Fé — Grupo Hijos del mundo — Lista che pubblicherà El Rebelde 2.45, Idem del kiosco 1.00.

Da Lujan — Un bandito lucanese 10, Juan Gogolino 10, Giovanni Pagano 50, Un barbero 25, Caporaletti 20, Un sediero 05, Antonelli 20, Cavillan Luigi 15, Compagno Visi 10, D. B. 85, Totale 2.50.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 44.20

Capitale — N. N. 1.09, Andrea Lagascio 10, Totale 1.19.

Da La Plata — Tedesco 50.

Capitale — Ravenna 20, Bologna Rode 10, Un número vendido a E. Viarengo 10. Totale 40.

Da Montevideo — Ottavio Maestrini 40, Garimundi 30, Deconillitis 20, Ferretti 10. Totale 1.00 oro equivalente a 2.30 moneta argentina.

Entrata: Importo delle suseposte liste \$ 48.59

Uscita: Per spese postali \$ 13.00

Stampa n. 212 \$ 49.00

Redaz. e Amm. 10.00

Spese Amministrazione 1.00

Deficit n. 211 » 6.19

Totale \$ 79.19

Riepilogo: — Uscita \$ 79.19

Entrata » 48.59

Deficit a 30.60

Se vi piace L'AVVENIRE, il modo migliore per dimostrarlo è aiutandolo moralmente e materialmente.

Nella lotteria promossa dal Centro S. S. della Boca, vinse l'orologio il possessore del n. 422 e il vestito quello del n. 1484. Quest'ultimo volge la vincita a favore di un compagno bisognoso.

L'AVVENIRE

Trovati in vendita in Buenos Aires presso le seguenti librerie e kioschi:

LIBRERIA SOCIOLOGICA, Corrientes 2041.

di fronte al teatro Doria Rivadavia.

Kiosco Paseo de Julio e Rivadavia.

id Piazza Vittoria vicino alla Borsa.

id Avenida de Mayo e Bolivar.

id id id e Lima.

id id id Piazza Lorea.

id id id e Entrerios.

id Piazza Monserrat.

id id Independencia.

id id Lorea y Rivadavia.

id Rivadavia vicino al mercato.

id Callao e Lavalle.